



L'arrivo del Governatore Ignazio Visco all'assemblea annuale della Banca d'Italia

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Ma il governo sorride: il Pil torna a crescere

A fine serata ci pensano le previsioni dell'Istat sulla crescita del Pil a distribuire un po' di zucchero dalle parti di Palazzo Chigi dove la bocca era rimasta amara per i titoli di siti e telegiornali sull'allarme Tasi lanciato dalla relazione di Bankitalia della mattina. «Una non notizia», arrivata «inaspettatamente» spiegano dalle parti del premier, che ha infastidito (e non poco) Renzi che s'è visto per l'ennesima volta tirato in ballo per il «pasticcio» dell'abolizione dell'Imu che già da sindaco (e non ancora ufficialmente aspirante segretario Pd) aveva bollato come «cambiale pagata a Berlusconi» che poi attraverso numerosi e vari acronimi (Trise, Tari, Luc, Tuc etc.) s'era poi tradotta, con la Tasi appunto, in un doppio passo falso per l'allora governo Letta e quindi per il Pd.

La «non notizia» sta appunto nel fatto che, come fanno notare anche dalle parti del ministro Padoan, è ovvio l'aumento c'è rispetto al 2013 visto che l'anno scorso sulla prima casa la tassa era stata abolita: «ma la sostanza è che si pagherà meno che nel 2012 quando l'Imu c'era». Un errore di lettura, ma costato titoloni, tanto che Bankitalia poi ha dovuto fornire l'esatta interpretazione.

IL RETROSCENA

ROMA

A Palazzo Chigi irritazione per la «non notizia» sull'aumento della Tasi: «Sarà più bassa dell'Imu» Renzi ai ministri: riforme da fare entro il primo luglio

Nessun dubbio invece che le previsioni dell'Istat sul secondo trimestre siano parecchio incoraggianti. Perché segnalano un'evidente inversione di tendenza. Se infatti i primi tre mesi del 2014 s'erano chiusi con un Pil in calo (meno 0.1%) che per palazzo Chigi era stata una mezza doccia gelata, le stime dell'istituto prevedono una crescita congiunturale del Pil fra lo 0,1 e lo 0,4%, e nello specifico, togliendo l'edilizia, l'Istat calcola che i ritmi produttivi dell'industria sono attesi in aumento del più 0,8%.

Buoni numeri per il governo e per Renzi che vanno ad aggiungersi, ovviamente, al 40,8% incassato domenica scorsa alle elezioni. Tutte iniezioni di

fiducia che dovrebbero riempire il carburante di Palazzo Chigi per il ri-avvio del programma di riforme che ha al suo centro proprio le misure per favorire l'occupazione (il premier pensa a una corsia preferenziale per il disegno di legge delega fatto dal ministro Poletti) e la competitività a cui sta lavorando la ministro allo sviluppo economico Federica Guidi.

Non a caso il premier, che nei giorni scorsi aveva incontrato la ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, e quello dell'Interno Angelino Alfano, ieri ha visto i ministri della pubblica amministrazione Marianna Madia, della Giustizia Andrea Orlando, della Cultura Dario Franceschini, dei Trasporti Maurizio Lupi e ha avuto un colloquio assai lungo col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Ha una scrivania piena di cartelle, mi ha fatto vedere l'agenda degli impegni che vuole portare a casa, è lunghissima» testimonia il neosindaco di Firenze Dario Nardella anche lui a Palazzo Chigi per fare il punto col premier sui progetti per il capoluogo toscano.

Coi ministri, in una specie di consiglio dei ministri «one to one», Renzi ha fatto il punto sullo stato dell'arte delle riforme e sui tempi necessari per condurle in porto. Una specie di ri-sincronizzazione dopo la parentesi elettorale che di fatto aveva tenuto in sospeso varie decisioni. La forza conquistata col voto e l'intesa trovata all'interno del proprio partito (come ha testimoniato la direzione di ieri) infatti ora gli permettono di rivedere la tempistica e di stilare un crono-programma ancora più veloce. La data simbolo che Renzi ha in mente infatti rimane quella del primo luglio quando l'Italia assumerà la presidenza del semestre Ue. L'obiettivo del premier è di aver (almeno) avviato per quell'occasione le riforme più importanti da quella della pubblica amministrazione, seguita dalla ministra Madia che dovrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri del 13 giugno, a quella della giustizia e del fisco. E poi ovviamente tutto il pacchetto fatto da legge elettorale e riforma costituzionale. L'opposizione interna di Chiti sembra sempre più isolata nel Pd e quindi pare che la riforma del Senato (coi senatori eletti da una platea di amministratori locali e deputati) sia destinata ad andare in porto a fine mese e poi il Senato potrà approvare (magari con ritocchi) l'Italicum.

commercianti di scarpe e abbigliamento e giocattolai. Ancora, taxi, bar, pasticcerie e gioiellerie, così come oreficerie, parrucchieri, agenzie immobiliari e alberghi denunciano redditi mini: le dichiarazioni non arrivano a 20mila euro l'anno. D'altro livello, invece, le attività degli studi notarili, il cui reddito medio è stato di 233.000 euro, mentre le farmacie si fermano a 90mila euro.

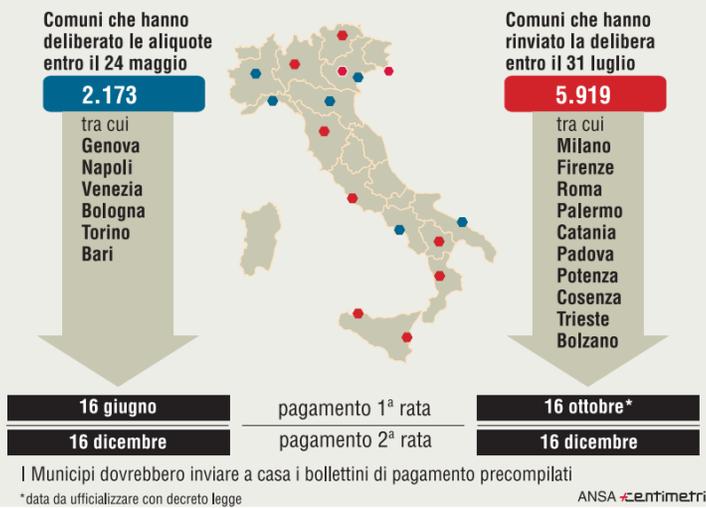
Dai dati pubblicati alla fine di marzo sulle dichiarazioni Irpef emerge un reddito medio nazionale di poco inferiore a 20mila euro, ma tra le varie categorie di lavoratori, il Ministero sottolinea «l'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro»: il reddito più basso, 10.450 euro, va a chi sta alle dipendenze di una persona fisica (1,6 milioni di dipendenti), che salgono a 13.500 euro nel caso di dipendenti di società di persone (1,5 milioni), a 23.108 euro per i dipendenti della Pubblica Amministrazione (3,3 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari a 23.390 euro, si registra nel caso di

dipendenti di società di capitali (10,6 milioni). I datori di lavoro persone fisiche di industria, costruzioni e commercio dichiarano circa il doppio dei propri dipendenti, mentre quelli che operano nelle attività professionali dichiarano quasi cinque volte il reddito dei propri addetti. Il reddito medio dei datori di lavoro società di persone (42.390 euro) è invece circa il triplo rispetto al reddito dei propri dipendenti.

Quanto poi agli studi di settore, nel 2012 hanno riguardato circa 3,7 milioni di soggetti, il 6,3% in più rispetto al 2011 ma, nonostante la crescita, il reddito dichiarato, pari a 100 miliardi, registra una diminuzione (meno 5,8% rispetto al 2011) a causa della forte contrazione dell'economia. Nell'ambito dei contribuenti cui si applicano gli studi, il reddito medio dichiarato è risultato pari a 25.700 euro per le persone fisiche (-8,1% rispetto al 2011), 35.900 euro per le società di persone (-6,4%) e 23.600 euro per le società di capitali ed enti (-26,3%)".

SCADENZE DELLA TASI

La «tassa sui servizi indivisibili» va pagata per abitazioni principali, seconde case, capannoni, negozi, alberghi e uffici non solo dai proprietari, ma, in parte (da 10 al 30%), anche dagli affittuari



Tasse sulla casa, il caos provocato dalla destra

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Come i lettori ricorderanno, nelle trattative per il varo del governo Letta-Berlusconi impose la condizione di eliminazione dell'Imu sulla prima casa, da intendersi come la casa in cui il proprietario abita (se ha una sola casa ma non vi risiede, non è «prima casa»).

Ma non poteva essere una soluzione duratura, soprattutto in periodi in cui i governi italiani sono alle prese con il fiscal compact. Tra l'altro le indicazioni della Commissione europea (e degli altri istituti internazionali dal Fmi all'Oecd) suggeriscono di alleggerire il carico fiscale sul lavoro, ma non quello sugli immobili o sui consumi. Su questi ultimi si potrebbe anche dissentire,

ma per quanto riguarda gli immobili la totalità degli economisti ritiene l'imposizione immobiliare meno distortiva di altri prelievi. Da quest'anno dunque entra in vigore la Tasi; ha un'aliquota di base all'1 per mille elevabile al 2,5 per mille. I Comuni possono applicare un'addizionale di 0,8 punti ed elevare l'aliquota fino al 3,3 per mille, allo scopo di concedere delle detrazioni. Dice la Banca d'Italia: «Nel 2014, nell'ipotesi di applicazione della Tasi ad aliquota base, il prelievo aumenterebbe di circa il 12% (rimanendo comunque ben al di sotto del livello registrato nel 2012)». Ma «Se ciascun capoluogo applicasse un'aliquota pari al 2,5 per mille, il prelievo complessivo crescerebbe di oltre il 60% rispetto al 2013».

Se il ritorno all'imposizione della prima casa era in qualche modo scontato, non lo è affatto il modo in cui è avvenuto.

La scelta di concedere una larghissima autonomia ai Comuni può anche essere considerata positiva da qualche acceso federalista, ma rischia di creare molti pasticci. Il Comune può (più che) triplicare l'aliquota, e concedere detrazioni, ma in molti casi (in effetti nella maggioranza dei casi) non ha le conoscenze necessarie per scegliere aliquota e detrazioni. Può rischiare di far pagare abitazioni che erano esenti con l'Ici o l'Imu montiana, con le conseguenze facilmente immaginabili, o può essere troppo generoso e perdere gettito. La maggioranza dei Comuni ha deciso di rinviare; prendere tempo è positivo, anche se getta nell'incertezza i contribuenti. Per molti di essi lo stress di non sapere quando e quanto dovranno pagare supera il dispiacere del prelievo in sé. Rimangono poi gli eterni limiti dell'Ici-Imu-Tasi. I valori sono

calcolati su stime catastali effettuati in tempi preistorici; la discrepanza rispetto ai valori di mercato si è ridotta con l'aumento da 100 a 160 effettuato con l'Imu, ma le differenze tra un immobile ed un altro non sono cambiate. Se in media i valori attuali sono circa la metà di quelli di mercato, in molti casi il rapporto è nettamente più basso, mentre in altri si avvicina pericolosamente all'unità, e talvolta il valore stimato supera quello di mercato. Gli immobili più favoriti sono quelli più antichi, quelli più penalizzati sono quelli più recenti. La delega fiscale ha tra i suoi obiettivi proprio quello di riformare il Catasto, giungendo ad un sistema parametrico basato sui metri quadri. L'Osservatorio del mercato immobiliare ha da tempo, per quanto riguarda le abitazioni, prodotto delle stime dei valori, nel complesso attendibili e molto meno arbitrarie di quelle vigenti,

che avrebbero già potuto essere utilizzati. Speriamo che l'attuazione della legge delega non vada alle calende greche. Altri aspetti: la Tasi concede troppa autonomia ai Comuni, e crea una differenza eccessiva tra le «prime case», le altre abitazioni, e gli immobili strumentali, sui quali il peso è cresciuto troppo. Il caso di chi ha una sola abitazione ma non vi risiede, citato all'inizio, presenta delle evidenti incongruenze dal punto di vista equitativo. Il caso di chi ha un mutuo che grava sulla casa deve essere preso in considerazione, riducendo l'imposta. Sono questioni che vanno affrontate e risolte; l'imposizione immobiliare per il finanziamento dei Comuni è una necessità; speriamo che gli atteggiamenti demagogici non abbiano più lo spazio che hanno avuto finora. Se c'è spazio per riduzioni del prelievo, l'obiettivo deve essere soprattutto il lavoro.